

Settembre, un po' come gennaio, ha il sapore degli inizi e per tutti gli alunni d'Italia è tempo di tornare sui banchi

Per chi suona la campanella

La scuola plasma. Anche quando smettiamo di andarci, occupa una parte importante dei nostri ricordi e sogni

di **SILVIA PERUGI**

Che mese strano settembre. Arriva tra gli ultimi, eppure porta con sé l'aria frizzante degli inizi.

«Vivere - scriveva quell'autore straordinario che è stato Cesare Pavese - è cominciare, sempre, ad ogni istante. L'unica gioia al mondo è cominciare. Quando manca questo senso - prigionia, malattia, abitudine, stupidità - si vorrebbe solo morire».

Come a dire che ogni giorno va vissuto come l'occasione di un nuovo inizio, e in qualche modo settembre lo è più di tutte le altre.

Si torna al lavoro, più o meno ricaricati dopo le vacanze, con tanti buoni propositi: la dieta e la palestra, almeno fino a Natale; il tempo da dedicarsi nella solita quotidianità, le sane abitudini. Almeno un libro al mese; il sabato sera con gli amici e la domenica a pranzo con i parenti; i film da andare a vedere al cinema; durante la settimana a letto presto; qualche viaggio da programmare prima che l'anno in un lampo sia passato e tornino immancabili le ferie d'agosto e, di nuovo, i buoni propositi di settembre, solo un anno dopo.

Settembre è un inizio che ci siamo scelti e che sentiamo anche più di gennaio.

Perché è a settembre che ricomincia la scuola.

Ci tornano i bambini e i ragazzi, e con loro gli adulti che sono madri e padri, e anche quelli che non lo sono, ma che bambini e ragazzi lo sono stati e, anche solo inconsciamente, continuano a esserlo, scandendo ancora il loro tempo con lo stesso ritmo di quando erano studenti.

La scuola è un impegno invadente. Sono stata una studentessa per gran parte della mia vita.

La scuola mi ha assorbita, plasmata, arricchita, talvolta delusa, fatta sentire inadeguata, non all'altezza, arrabbiata, disperata.

Oggi, che a scuola non ci vado più ormai da "qualche" anno, occupa ancora una parte importante dei miei ricordi e dei miei sogni.

Mi sveglio certe notti di soprassalto, sempre troppo indietro rispetto al programma di matematica. Ripenso che in fondo vivo ogni giorno esattamente come ho fatto da studentessa, sempre troppo intransigente con me stessa.

Mi dico che ora che sono adulta, e che so bene dove sbaglio, dovrei sforzarmi di cambiare.

Ma certe abitudini diventano vizi e mia nonna mi ha cresciuta ripetendomi sempre: «Chi di un vizio vuol guarire, preghi Dio di non averne».

Ho sempre messo il dovere davanti a tutto, la scuola di conseguenza, e certe volte questo peso mi ha schiacciata.

Vi rivelo un segreto: quest'anno scolastico provate a cercare il piacere dello studio. Appassionatevi con leggerezza. Lasciatevi trasportare. Confondetevi con le cose che imparate. Metteteci

dentro la vostra vita. Non conterete più le ore passate sui libri.

Essere bravi studenti richiede tanto sacrificio e fortuna, e non tutti ci riescono. Agli altri dico di fare sempre del loro meglio. Basterà. La stessa nonna di prima mi diceva con un certo disincanto: «Tanto tutti dottori non si può diventare».

Studiare è un po' come allenarsi per una corsa: serve concentrazione, pazienza, disciplina, talvolta quasi abnegazione. Con la costanza i risultati arrivano e si impiega sempre meno tempo a percorrere la stessa distanza.

Poi, ci sono quelli più portati per la corsa, quelli più portati per il salto in lungo, chi riesce meglio negli sport di squadra. Chi invece è nato pigro e proprio non vuole alzarsi dal divano.

A tutti ricordo la frase di un calciatore, che è stato uno dei migliori allenatori della storia: «Se non hai dato tutto, non hai dato niente». Vale sul campo di pallone, vale per la scuola, vale nella vita.

Provateci, ora che avete l'opportunità di un nuovo inizio.

Helenio Herrera era soprannominato "il Mago", e seguendo il suo consiglio certamente i risultati arriveranno. Non saranno per tutti dieci sul registro (oggi elettronico), ma sarà il voto che vi meriterete e che vi sarete guadagnati avendo fatto del vostro meglio e questo sarà sufficiente.

Vi auguro un anno scolastico ricco di inizi e di prime volte da lasciarvi a bocca aperta. La scuola è scoperta: di sé, degli altri e del mondo che ci circonda. Stupitevi.

E poi, vi auguro dal cuore di in-

contrare maestri e professori degni del ruolo che ricoprono.

Quando ero una giovane studentessa del liceo (scientifico), tornavo a casa da scuola all'ora di pranzo e chiacchieravo con mio nonno di come era andata la giornata. Sfogavo le mie frustrazioni, da ragazzina che si confrontava con il bello e il brutto della scuola, che esattamente come la vita è fatta un po' dell'uno e un po' dell'altro, e il secondo sembra sempre più del primo.

Quando mi lamentavo di qualche professore, mio nonno, che aveva fatto la terza elementare, come diceva lui «A furia di ovi a

la maestra» (portando le uova alla maestra per essere promosso), mi ripeteva che i professori non servono a nulla, bisogna prendere il libro e studiare.

Mio nonno si era fatto da solo, da solo aveva imparato quello che conta nella vita, da solo aveva ottenuto successi e fallimenti, rimpiangendo ogni giorno di non aver potuto studiare. Viveva terrorizzato all'idea che noi nipoti non lo facessimo.

Mio nonno non aveva potuto incontrare

professori degni del loro ruolo.

Io, a differenza sua ho potuto studiare, e l'ho fatto a lungo, e l'augurio più bello che vi possa fare è di incontrare quest'anno e sempre, un bravo maestro, un bravo professore. A un certo punto a me è capitato e quell'incontro mi ha cambiato davvero la vita. Mio nonno non poteva saperlo, ma se vi dovesse accadere capirete che ho ragione da vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Mio nonno,
che era dovuto
andare presto
a lavorare,
aveva il terrore
che noi nipoti
non studiassimo*

*La scuola
è una continua
scoperta: di sé,
degli altri,
del mondo che
ci circonda.
Stupitevi!*

